

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6038

BR A I D E N S E

MILANO

ORAZIONE

di S. Ambrogio

per il giorno di S. Giovanni

Evangelio

LA GLORIA

di S. Ambrogio

per il giorno di S. Giovanni

Evangelio

LA GLORIA

di S. Ambrogio

NERONE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1725.

DEDICATO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo

S I G N O R

GIROLAMO

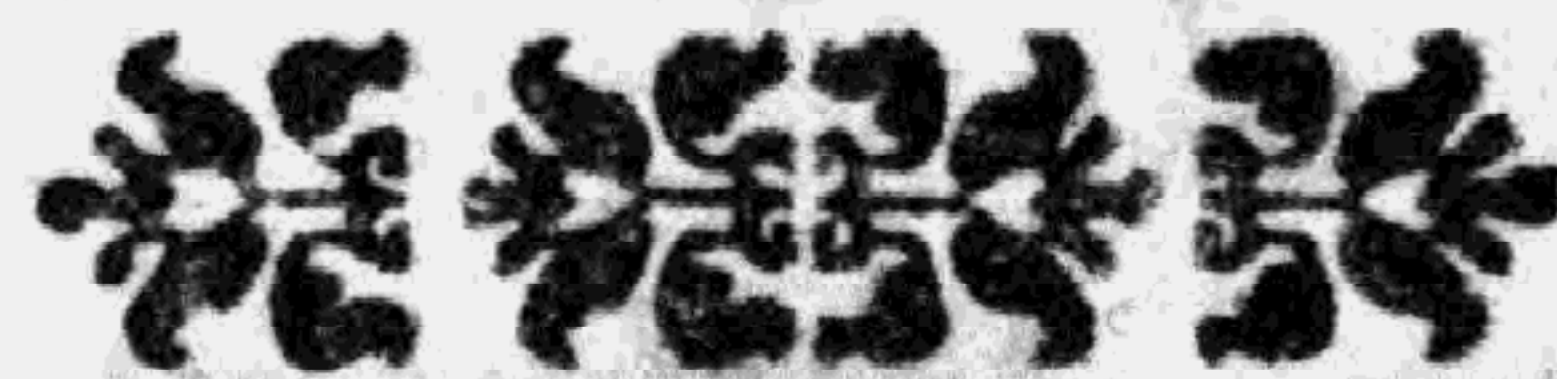
DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO &c.

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,

Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C.,

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXIV.

Nella R.D.C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale
Con licenza de' Superiori.



Opo aver fatta
vaga pompa
sù Teatri Ve-
neziani il Ne-
rone con pu-
blico applau-
so ; eccolo sù
le Scene di
Milano, sperando non minore
compatimento sotto la stimatiffi-
sima

MILANO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nei Cavalcari del anno 1727

DEDICATO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo

S I G N O R

G I R O L A M O

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE CULORE &c.

Libro Barone di W. &c. V. leone di M. &c.
Signor di Opatowitz, &c. &c.
Cavaliere della Croce di S. S. &c.
Intendente di S. M. &c. &c.
di S. M. &c. &c.



MILANO, MDCCXXVII
Nella R. D. C. di Giuseppe Girolamo
Stampatore del Regio Teatro
di Milano &c. &c.

sima protezione dell' ECCELLENZA VOSTRA : è vero, che sembra non retto giudizio il pretendere, che protetto sia da Principe sì giusto, e magnanimo il più feroce Tiranno, da cui stata sia oppressa la libertà Latina, nondimeno confidato nella gentilezza di VOSTRA ECCELLENZA in ogni caso, e tempo tanto sperimentata, spero, che anche presentemente ne prenderà la protezione, non in favore d'un Nerone, che con tutte le grandiose apparenze venendo rappresentato nulla li manca, ma bensì in vantaggio d'un' umilissimo servitore dell' ECCELLENZA VOSTRA, che per publico
trat-

trattenimento presentemente, sù questo Teatro lo ravviva, mentre con tutto l'ossequio si protesta

Dell' E. V.

Umilis Divotiss ed Obligatiss. Servidore

Paolo Conversi.

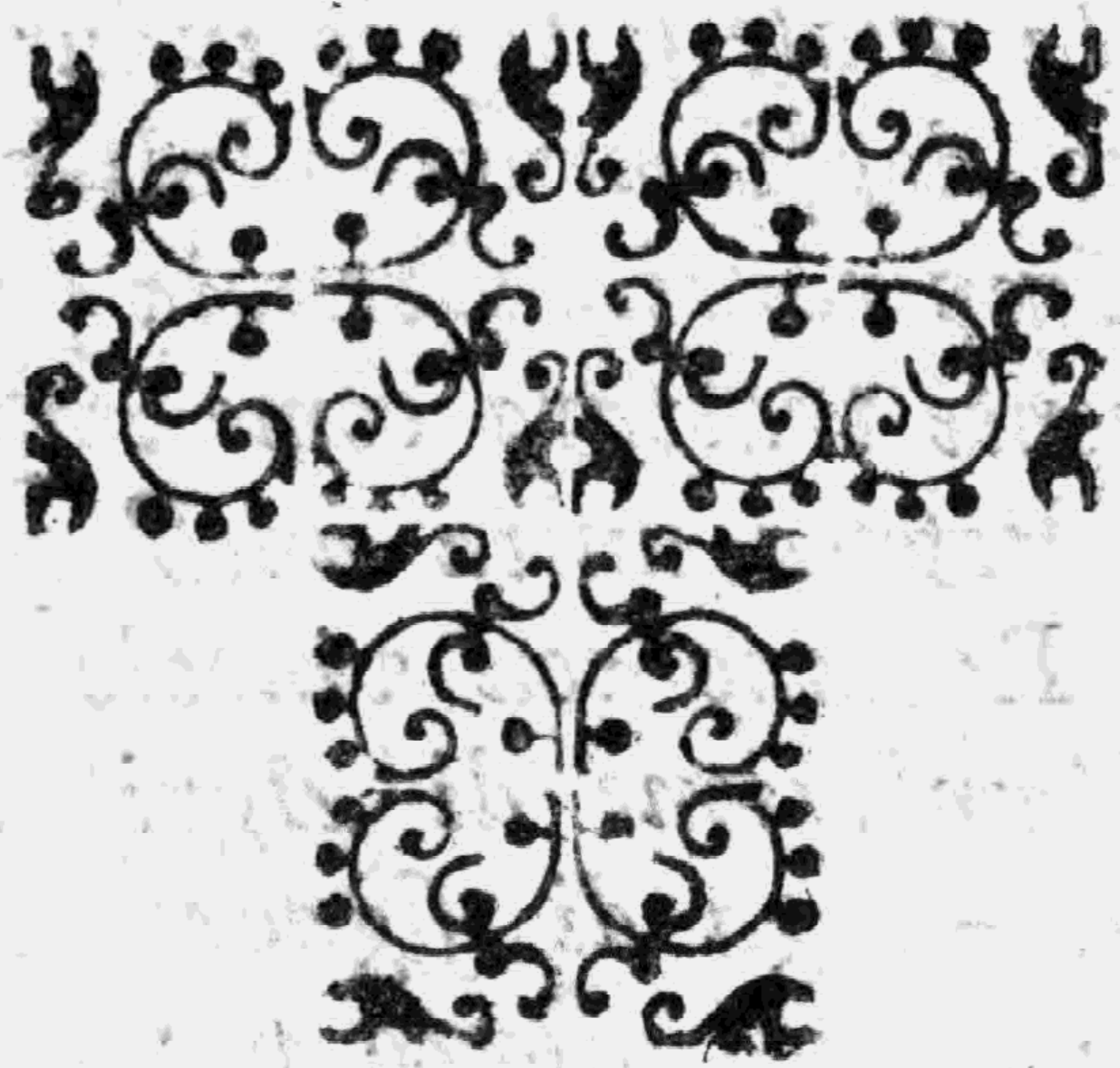
LETTORE

CORTÈSE.



Arebbe superfluo, ch' io vi rendessi conto minutamente di tutti gli avvenimenti, che vengono in questo Componimento Drammatico rappresentati. La passione immoderata, dalla quale si lasciò indurre Nerone a divenire doppiamente adultero, ripudiando l'Imperadrice Ottavia sua Moglie ingiustamente trattata come impudica, ed isposando Poppea unita anch' essa ad un Cavaliere Romano con vincolo di matrimonio; L'ambizione di Agrippina sua Madre, che vaga di signoreggiare, non restò di fare ogni sforzo per conservarsi l'autorità, ed il comando; come pure la crudeltà del Figlio usata contro alla stessa, sino a volere, che fosse uccisa; sono tutte cose abbastanza note per se medesime. Come l'andata in Roma di Tiridate Rè dell' Armenia ricevutovi con accoglimento magnifico, ed incoronato pubblicamente;

mente; I doni largamente dispensati al Po-
polo; Le vittorie ottenute da' suoi Gene-
rali contro de Parti, tutte parti, che com-
pongono la presente Tragedia; L'accolgi
Lettor cortese con la solita gentilezza, e
vivi felice.



INTER-

INTERLOCUTORI.

NERONE. *Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di Camera di Sua Altezza Serenissima Elettorale di Baviera.*

AGRIPPINA. *La Signora Madalena Salvai.*

POPPEA. *La Signora Lucia Facchinelli.*

OTTAVIA. *La Signora Elisabetta Ottini.*

TIRIDATE. *Il Sig. Castorio Castori.*

OTTONE. *Il Sig. Antonio Basdi.*

FLACCO. *Il Sig. Giuseppe Pederzoli.*

La Musica è del Sig. Giuseppe Vignati.

OTTA

MUTA-

MUTAZIONI

DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Cortile nella Reggia d'oro di Nerone.
- II. Appartamenti terreni di Ottavia.

NELL' ATTO SECONDO.

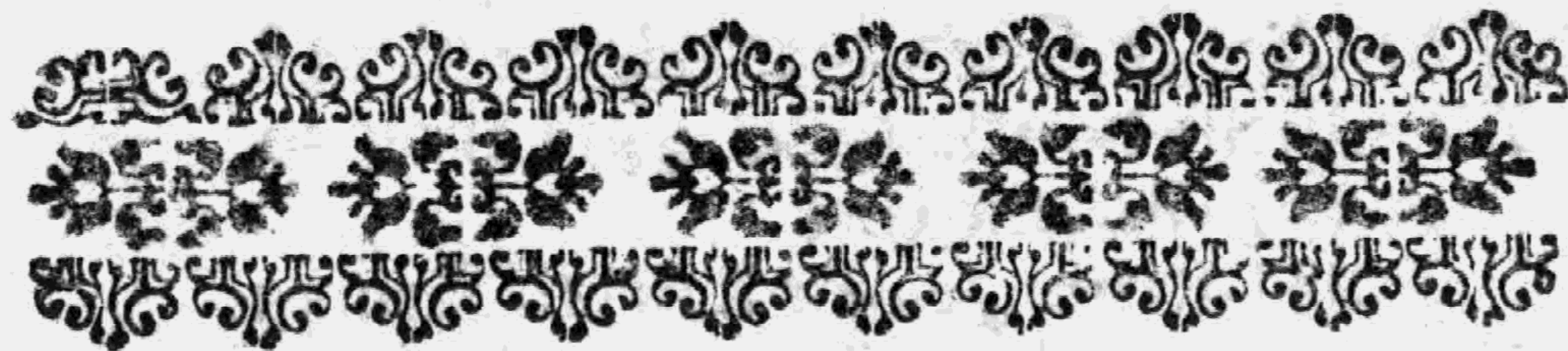
- III. Strada di Roma, in cui si vede il Trionfo di Nerone.
- IV. Camera d'oro contigua al Gabinetto di Nerone.
- V. Giardino nella Reggia &c.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Atrio in forma di Foro con Tribunale.
- VII. Gran Sala con Trono.

Le Invenzioni delle Scene sono de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

Gli Intramezzi inventati, e diretti dal Sig. Gaetano Grossa Testa.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Vasto Cortile nella Reggia d'oro di Nerone apparato per l'incoronazione di Tiridate: da una parte Trono, sopra cui siede Nerone.

Nerone sul Trono, Poppea, Flacco.

Flac. **F**ortunato Monarca, (doma
Grande invitto Neron, d'Armenia
Dal tuo Augusto voler pende il destino.
Supplice a piè del Trono Tiridate
Porge l'altera fronte a la corona,
Che il Cesare di Roma
Vince i Regni con l'armi, e poi li dona.
Ne. Si accosti al Soglio Tiridate, e prenda
Da la bella Poppea, da l'amor mio
Il Diadema d'Armenia, e l'aureo Scettro.
Pop. Cesare ad una ancora

A

Suddi-

Suddita, e Cittadina onde tal forte?
Ne. Quella rara beltà, che già divenne
 Arbitra del mio core
 E de i Regni, e de i Rè ti fa Signora.
Pop. Tinta d'alto rossor stendo la mano
 Tremante al nuovo impegno,
 Maggiore del mio grado, e del mio merito.
Ne. Franca ti accosta al Seglio, e in esso affisa
 Impari a vagheggiarti il mondo, e Roma
 Oggi Suddita umile, e Cittadina,
 Dimani forse Augusta, e sua Regina.
Pop. (Che mai senti o Poppea? troppo risplende
 Il posto, a cui ti chiama il tuo Sovrano.)
 Ma Roma che dirà, che dirà Ottone?
Ne. D'Otton, di Roma è Imperador Nerone.
Pop. Affetti del mio Sposo
 Perdono, sì perdono,
 Si tratta di regnar.
 E' troppo luminoso,
 E lusinghiero un Trono
 Per non doverlo amar.
 Affetti &c.

S C E N A I I.

*Poppea si porta a sedere su' Trono, Tiridate
 s'accosta al medesimo &c., e detti.*

Tutti. Viva Cesare, viva Nerone,
 Ed'Armenia viva il Rè.
 Sempre il Ciel nuove Corone
 Di Neron tributi al piè.

Tir. Magnanimo Neron, Cesare Augusto,
 D'Arme-

D'Armenia a la Corona
 Dono de la tua man, porgo la fronte.
 Giuro sù questo acciar, che riverente
 Piego al tuo Soglio innante,
 A l'Impero Roman fede costante.
Ne. Ti accosta, Tiridate, in questo amplesso
 Sacra ti rendo l'amistà di Roma.
Tiridate va su' Trono.
 Da la vaga Poppea
 Prendi le Regie Insegne, e le vedrai
*Poppea prende la corona, e la pone
 in capo a Tiridate.*
 Forfi da la sua man più luminose.
Tutti. Viva Cesare, viva Nerone,
 E d'Armenia viva il Rè.
 Sempre il Ciel nuove Corone
 Di Neron tributi al piè.
Ne. Venga a' congiarsi il Popolo. Frattanto
 T'affidi, Tiridate, e da quel ferto,
 Che ti circonda il crine,
 Roma il poter del suo Monarca adori.
*Passano ad una ad una le Guardie, e ricevono
 per man di Flacco le Tessere.*
Flac. Così al Popolo, e a l'Orbe Romano
 Di sua gloria i lampi spande;
 Queste Tessere dona sua mano
 Sempre Augusta, e sempre grande.
Tutti. Viva Cesare &c.
Ne. Con regal pompa, Amici,
 Si scorti Tiridate entro la Reggia,
 Pria, che tramonti il dì, s'appresti in Roma
 Il trionfo de' Parti
 Da l'Ospite Real reso più illustre.

Tir. Sia del trionfo tuo grande il fulgore,
 Nulla spero veder di tè maggiore.
 Mi avrà Augusto, e mi avrà Roma.
 Sempre amico, e fido al Trono.
 Che l'Armenia è vinta, e doma
 Dal suo brando, e dal suo dono.
 Mi avrà &c.

S C E N A I I I.

Nerone, Poppea, e Flacco.

Ne. **B**ella Poppea, tù vedi,
 Che il destino de i Rè da noi dipende,
 E che il nostro volere
 Ugualmente dispone
 Monarchi a le Province, e a Roma Auguste.

Pop. Mio Nume, e mio Signore, in me s'adēpia
 Tuo sovrano voler; ma fin che Ottavia
 Empie il Talamo sacro,
 Che mi lice sperar? *Ne.* Tutto, Poppea,
 Da un Cesare, che vanta
 E potere, e voler per farti grande.

Pop. Ma gli affetti d'Ottone il mio Consorte?
 Sarà forse mia colpa, e sua sciagura
 Il non poter tosto svenarli al Trono?

Ne. Ama Nerone, e a sdegno
 Avrai ciò, che non è grande, ed Augusto.
 Ottone il tuo Consorte
 Non amato da tè sarà felice.

Pop. (Perdonami ò dover non può Poppea
 Olocauto minor dar' a l'Impero)
 (D'un' affetto privato.)

(Nero-

(Nerone così vuol cedasi al Fato.)
Ne. Tù Flacco, a le mie stanze
 Sia condotta Poppea deponga Ottavia
 L'Auguste Insegne, e il suo destino attenda.
 Del Talamo, e del Soglio
 Mia cara, l'amor tuo degna ti renda.
 Che m'ami, ti prega;
 Che regni il comanda
 Nerone Regnante.
 Ma sempre comanda,
 Quando anche ti prega,
 Un Cesare amante.
 Che m'ami &c.

S C E N A I V.

Poppea, e Flacco.

Flac. **M**ia bella Augusta, adoro
 Sù la tua fronte il lampo
 Del Latino diadema
 Da i rai di tua beltà reso più chiaro.

Pop. Eh Flacco, non ancora
 Cinge il crine a Poppea la sacra Benda.

Flac. Tosto lo cingerò, sol che tù il voglia.

Pop. No'l sò voler, nè rifiutar. *Flac.* Che temi?

Pop. Ottavia. *Flac.* Ella è impossibile. *Pop.* Io
 (n'hò pietade.)

Flac. Chi teme l'altrui mal, perde il suo bene.

Pop. Ottone. *Flac.* E' colpa amarlo. *Pop.* Egli è
 (mio Sposo.)

Flac. Per un privato amor perdere il Trono?

Pop. Trà il rifiuto, e 'l consenso incerta io sono.

A 3

Frà

Frà due venti Navicella
 Sempre è incerta del suo Fato,
 Un le addiata il Porto amato,
 E la spinge l'altro in mar.
 Ma sì grande è la procella,
 Che se volge il corso al lido,
 O' si dona al mare infido
 Certa è ognor di naufragar.
 Frà due &c.

S C E N A V.

Agrippina, e Flacco.

Ag. **F**lacco arresta quel passo,
 E non t'abbagli il nuovo lume in guisa,
 Che il rossor tù non senta,
 Che ti gettan su'l volto a' miei disprezzi.
 Fissa in me gli occhi, e mira
 Se vi ravvisi più quella Agrippina
 Moglie di Claudio, e madre di Nerone,
 Il cui cenno era legge a Roma, e al mondo.
 Senza guardia, col solo
 Corteggio de' Liberti al par d'ogn' altra
 Volgar donna di Roma,
 Derelitta, sprezzata, e al fin costretta
 A mendicar da un vil Liberto un guardo.

Flac. Augusta, mal s'accorda
 Il rimprovero tuo, col mio rispetto.
 Io che da tè posto nel grado. *Ag.* Appunto
 Basso, e fozzo vapore.

Flac. Ma qual colpa? *Ag.* Fellone.
 Chi mi asconde Nerone?
 Chi guidò ne la Reggia

Pop-

Poppea? chi la condusse
 Su'l Trono eccelso a incoronar l' Armeno?
Flac. Servendo, Augusta, a i cenni
 Del mio Sovrano, a i tuoi comandi io servo,
 Nè del cor di Nerone cerco gli arcani.
Ag. Ti posi dunque al fianco di mio figlio,
 Perche tù mi tradissi?
 E in tal guisa pretendi
 Servire al mio comando? scelerato!
 Eseguisci anche questo
 Del mio sdegno, irritato ultimo cenno,
 Vola a Nerone, e digli,
 Che Agrippina negletta,
 Poppea rapita, e Ottavia abbandonata
 Fanno oltraggio al mio grado, e al suo dovere;
 Che son fatti maggiori
 De la mia tolleranza i suoi disprezzi.
 Di, che rieda in se stesso, o che a momenti
 Vedrà Roma, e la Reggia
 Dal mio giusto furor tratta in scompiglio:
 Digli, ch' ei per me regna, e che mi è figlio.
Flac. Tutto in opra porrò, onde si calmi
 Del tuo core lo sdegno,
 E fido a tè m'avrai nel grande impegno.
 L'alma mia, ch' è tutta fede
 Perche vede
 Il tuo tormento,
 Quanto può farà per tè.
 Il piacer di far contento
 Il tuo core,
 De l'oprar farà l'onore,
 E dirò, ch' è mia mercè.
 L'alma &c.

A 4

SCE-

S C E N A V I.

Ottavia, Ottone, e Agrippina.

Otta. **A** Grrippina, sul foglio, e forse al letto
Del mio Cesare amato un'altra donā.

Otto. Augusta, il tuo Nerone
La mia sposa m'invola.

Otta. Rendimi o madre generosa il figlio.

Otto. Fà, che al Talamo suo rieda la moglie.

Ag. Rendetemi il mio figlio,
E Ottavia avrà il Conforte; e Otton la Spofa.

Otta. Dunque a farmi ragion tu se' impotente?

Le voci del mio duol volgerò a Roma,
Seuoterò in faccia d'essa

De l'Augusto Imeneo la face accesa,
Sgriderò, sveglierò de' miei Congiunti

Contra Neron... ma che favelli Ottavia?
Egli è tuo Sposo ancora.

Pentito sì, ma non punito il bramo;

E benchè sia reo de' miei torti, io l'amo.

Otto. A fronte a tal virtù tacer m'è forza.

Ag. Hò prevenuti, o figlia,
I tuoi giusti lamenti, e i nostri oltraggi.

Forse in questo momento
Sù le minaccie mie freme l'ingrato.

Ma in van si scuote, invano
Fugge il mio incontro: il seguirò fin dove

Può celarlo il rossor de' suoi delitti.

Vedrammi a suo dispetto,

Udirà suo mal grado

I rimproveri miei fino sul Trono;

Che Imperadrice ancora, e madre io sono.

O' il

O' il figlio a me rendete,

O pure m'uccidete

Astri inclementi.

Perche pietà vantate,

E fieri poi scherzate

Su' miei tormenti?

O' il figlio &c.

S C E N A V I I.

Ottavia, e Ottone.

Otto. **A** Augusta, oh quanto meno
Infelice farei, se come i Numi

Mi fer simile a tè ne la sciagura,

Avesti egual virtù nel tollerarla.

Otta. Ottone i nostri affetti

Sono in nostro potere, e questi al certo

Fan la parte maggior de' nostri mali,

Che il male non è mal, trattone il senso.

Otto. Sovente al nostro mal remora è il senso,

O pone almeno a chi 'l cagiona il freno.

Otta. Cesare è mio Signor; di me disponga

A suo piacer, che non avran ne meno

La gloria i torti miei d'un sol sospiro.

Otto. Infelice bontà, che dà fomento

Di Nerone a la colpa, e 'l fà tiranno.

Otta. Parla con più rispetto

Del mio, del tuo Signor, e se pretendi

Chiamarmi agli odj, ò provocarmi a l'ire,

Otton, mi tenti invano,

Ch' egli al fine è mio sposo, e mio Sovrano.

Arde le piume a' rai

A 5

Del

Del Sole amato,
 Nè cangia il volo mai
 L'Aquila amante.
 Per mio destin crudel
 Amo un' ingrato,
 E ingrato, ed infedel
 L'amo costante.
 Arde &c.

S C E N A V I I I

Ottone.

MA tanta tolleranza
 Degenera in viltà, se soffre Augusta,
 Legge non è, ch'abbia a soffrir' Ottone.
 Quanto Ottavia Nerone,
 Ama Ottone Poppea; pur se non posso
 Ricondurla al mio seno,
 Placherà il mio dolor vendetta almeno.
 Tù lusinghi o crudo amore
 Quel dolore,
 Che in me ogn'or crescendo va.
 Tù mi fingi
 Il mio contento,
 Poi mi stringi
 Nel tormento
 Senza aver di me pietà.
 Tù &c.

SCE-

S C E N A I X.

Appartamenti Terreni d'Ottavia.

Ottavia, e Flacco.

Otta. **Q**uanto chiede Neron, tù Flacco ef-

Flac. Con qual rimorso io serva

Al comando d'Augusto, il dica il zelo

Di vassallo fedele,
 Ma chi serve, obbedisce, (no...)

Qualunque ei sia, giusto, o non giusto, al cen-

Otta. Se dal mio sposo ei viene, è sempre giusto.

Parla. Flac. Cesare impone, che deponete

Le insegne de l'Impero a me le renda.

Otta. Obbediente. O là, tosto si rechi

Si parte una Guardia.

L'Imperial Diadema, egli è suo dono,

Ciò, ch'è suo si ripiglia.

Ma almen sapessi, oh Dei!

Per qual sciagura mia, per qual mia colpa...

Torna la Guardia con Bacile coperto.

Eccolo... Il torna al suo Signore, e digli

Che lo segue il mio duol, sol perche in esso

Il mio Sposo diletto a me si toglie.

Digli, che lo riponga

Sopra un capo più degno, e fortunato,

Ma non di me più amante,

Che in esso il guardo io fissero costante.

A 6

SCE-

S C E N A X.

Agrippina, e Flacco.

Flac. **O** Virtù, che arrossire (d'Augusto!
Far dovrebbe il comando anche

Ag. In queste sacre stanze
Che arrechi di funesto, ò pur che involi
Di Malvaggio Signor peggior Ministro?
Qualche sciagura quì s'asconde al certo.

Agrippina scopre il Bacile.

Che miro, oh Dei! L'Imperial corona?
Qual' enorme delitto
La tolse al crin d'Ottavia?
E qual maggior ne le tue man la pose?

Flac. Il voler di Neron, cui fido io servo.

Ag. Ed ecco il frutto atteso
De' rimproveri miei, de' miei lamenti
Il diadema si toglie a la consorte
Per riporlo sul capo
Sul capo d'una adultera impudica?
E tù ardito potesti
Eseguit tal comando?
E Ottavia ebbe viltà per obbedirlo?

Flac. Con tolleranza, e con virtù lo cede;

Ag. Tolleranza, che rende
Contumaci i Tiranni.
Se lo cede la moglie,
Non lo soffre la madre.
Torna al capo d'Ottavia
Quel diadema, ch'è suo.
E a Cesare riporta,

Che

Che ciò, che tolse ingiusto
A la moglie Neron, la madre hà reso.

Flac. Non l'irritiam, Augusta.

Ag. Che ci resta a temer? che di più puote
Tor l'ingrato a la madre, e a la Consorte?

Flac. Ma come? innobbedito...

Ag. Dunque Agrippina più non son, nè Augusta?
E quel poter, che fe' Cesare il figlio,
E Ottavia Imperadrice, or non hà forza
Per sostenerle la corona in fronte?

Flac. Ceder convien de la tempesta all'urto.

*Flacco torna con la Guardia nelle Stanze
di Ottavia.*

S C E N A X I.

Agrippina, poi Poppea.

Ag. **V**Edi Agrippina in quel d'Ottavia es-
vede Poppea, che viene. (presso

Il vicino destin del tuo diadema.

Ecco Poppea, contra costei, cagione

De le nostre sciagure

Scagli i fulmini suoi prima il mio sdegno.

Temeraria, cotanto

Ai tù di cor, che basti

A portar franca in queste stanze il piede?

Pop. Chi a un retto fin s'inoltra

Non s'arresta per tema, ò per rossore.

Ag. La meta de' tuoi passi e la corona;

E tù le voli incontro,

Perche lento ti sembra un sì gran bene.

Ma delusa ne andrai, perche di Ottavia

Al

Al crine già la rese un mio comando.

Pop. E pur t'inganni: io fuggo

Ciò, di cui credi, ch'io qui venga in traccia.

Ag. O modesta Poppea! che non ufasti

Tanta virtù, all'or quando

Nerone amante ti fe' invito al Trono.

Pur vi salisti ardita. Eh, che ad un foglio

Non s'ascende già mai per scender tosto.

Pop. Al voler del Monarca,

Ch'è legge a un cor vassallo;

Come opporsi Poppea? Come, il confesso,

Non lasciarmi abbagliar la mente, e i sensi,

Dal posto rilucente, ove fui tratta?

Lusingò all'ora i voti miei, ma poi

Dal lubrico del Trono

Dall'esempio atterrita

Di Ottavia Imperadrice, e fatta accorta,

Vengo a chieder perdono a la Sovrana

D'aver fin col pensiero

Occupato il suo posto:

E da tè, donna Augusta,

Ad implorar ne vengo

Dagli amori di Cesare un'asilo.

Deh mel porgi, Agrippina, e l'oppea rendi

A' suoi privati lari, e la difendi.

Ag. Questa Sirena ingannatrice quasi

Hà sedotti a placarsi anche i miei sdegni.

Sì facile vittoria,

Come quel di Nerone

Non è, Poppea, il mio core:

Sorda è Agrippina, ove non parlar l'opre:

Viene Ottavia. A' suoi piedi

Getta umile il tuo fasto, indi a la Reggia

To-

Togli per sempre il piede; e all'ora quando
Nerone ti richiama,

Digli il tuo pentimento, e il mio comando.

Tutta furie, e tutta sdegno

Reggia, e Regno

Turberò.

Donna Augusta vilipesa,

Madre offesa

Tutto può.

Tutta &c.

SCENA XII.

*Ottavia, Poppea, e Flacco, che ritorna
con lo stesso Bacile coperto, e poi Nerone.*

Otta. **A** Urà poscia Agrippina *a Flac.*
Forza per sostener ciò, che mi rende?

Eh torna la corona,

Tornala al suo Signor; che se non viene

Da l'Augusta sua man non la ripiglio.

Pop. Imperadrice, vedi

Poppea s'inginocchia avanti ad Ottavia.

A' tuoi piedi la Rea

De le sventure tue senza sua colpa:

Qui tuttavolta umile

De' delitti non suoi perdon ti chiede.

Otta. Chi ad un'atto sì vil spinge Poppea?

Quella Poppea, che andò fastosa al foglio,

E che drizzò forse al mio letto i voti?

Pop. Anzi a' tuoi piedi, Augusta,

Da l'amor di Neron cerco difesa.

Otta. Contra il voler di Cesare, che puote

Ne-

Negletta moglie, e vilipesa Augusta?

Pop. Tutto, purchè tu accordi il mio perdono.

Otta. Perdono? di che mai?

Pop. D'aver piaciuto a Cesare, al tuo Sposo.

Otta. Nerone lo chieda a i Numi conjugali.

Pop. Porta almeno ad Augusto il mio rifiuto.

Nerone entra nel mezzo improvvisamente.

Ne. Ottavia si difenda anzi dal mio,

Olà: Poppea prostrata a tè dinante?

Qual' arte usasti, ardita,

Per avvilit chi è del mio cor Signora?

Alzati, che in colei l'orme d'Augusta

Pop. s'alza.

Non vi ravvisa più guardo vassallo.

Spogliata già da se Cesaree insegne

Per le sue colpe il mio ripudio attende,

E chi a Ottavia s'inchina Augusto offende.

Otta. Mio Cesare, e Conforte. *N.* Taci un nome,

Di cui sei resa indegna.

Otto. Almen, pria che m'abbatta

Il fulmine tremendo

Mi sia noto il tenor de le mie colpe.

Ne. Ben presto lo saprai, che in faccia a Roma

Paleserò i tuoi falli, e 'l mio rifiuto.

Otta. Il silenzio farà la lor discolpa.

Ne. Se l'avessero ancor non faria intesa.

Otta. Non ti piaccio innocente,

E questa è tutta forse la mia colpa.

Ne. Scottati, temeraria. *Pop.* Io n'hò pietade.

Ne. Flacco ne le mie stanze

Riponi la Corona,

parte Flacco.

Ch'io destino a Poppea. *Pop.* Contra mia

Ne. Ad Ottavia per poco

(voglia.

Sia

Sia confine la Reggia; io farò noto,

Pria che tramonti il giorno,

A Roma, e al Mondo tutto il suo destino.

Otta. Dunque... *Ne.* Più non t'ascolto.

Otta. Vittima al tuo piacer la fronte inchino.

Ne. Dammi Poppea la destra. *Pop.* (Ahi che

(Il non piacerli è colpa),

(risolvo).

(Il piacerli è periglio...)

Ne. O là vacilli, ò temi a stender forse

A un Cesare la man, che te la chiede?

Pop. Nò, Signor, mi trattien pietà, e rispetto.

Ne. Non si viene in tal guisa

Di Roma al Trono, e di Nerone al Letto.

Ora n'andiam, mia bella,

Che già vedovo è il Letto, e vacuo il Soglio.

Pop. Teco, o Ottavia, Poppea

In onta al suo voler ritorna rea.

Ne. Se mai

Ti punse il cor

D'amor

Lo strale,

Saprai

Quant'aspra sia

La mia

Ferita.

Vaga

E' la piaga

E' ver, ma fia mortale

Se in tè

Pietà non v'è

Per darmi aita.

Se mai &c.

Parte Nerone con Poppea per mano.

SCE-

SCENA XIII.

*Agrippina, & Ottavia.**Otta.* **N**Omi, per qua! mia colpa io perdo il*Ag.* Nulla temer, e spera. (Trono)*Otta.* Dal mio fatal destin non mi difendo,
E il mio destin è amarlo anche morendo.*parte.**Ag.* Dove Agrippina, e dove
Andò quel tuo potere
Arbitro già di Roma, e dell' Impero?Tù schernita da un figlio,
Ch' hai riposto sul Trono?Deh riedi a questo core
Riedi mio figlio, e 'l mio dolor consola,Che il tuo sdegno impensato
Tutto il piacer' a questo petto invola.

Lungi dal cor del figlio

Son come nave in mar,

Che priva di consiglio

Trà flutti errando vâ.

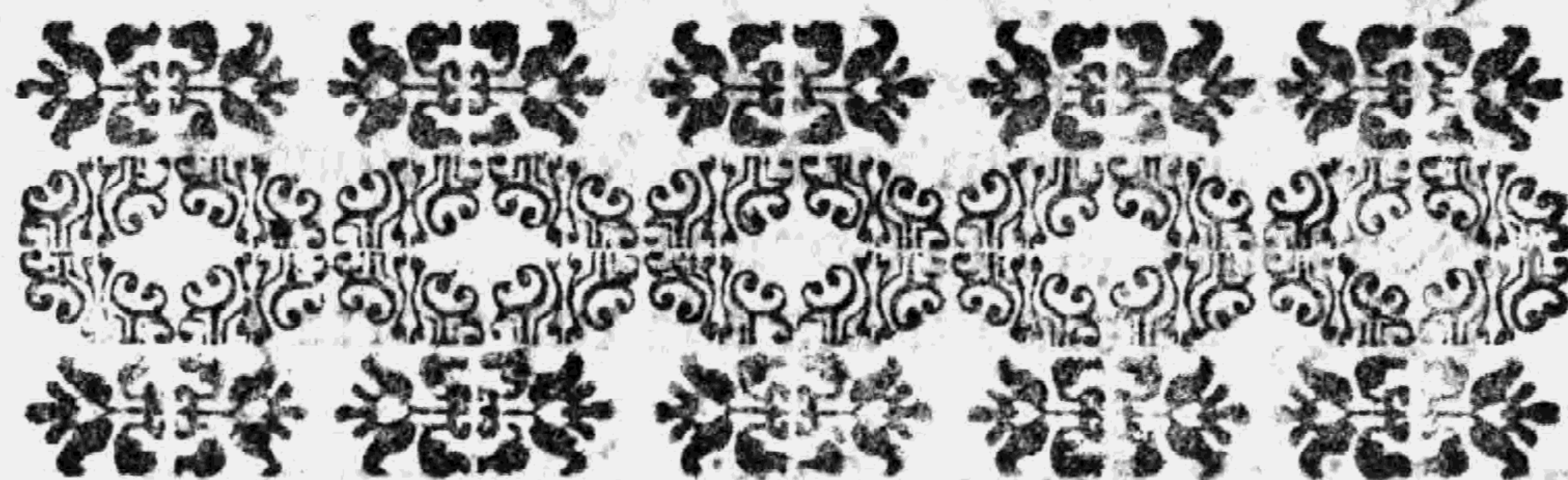
Spera vicino il porto,

Ma poi ne lo sperar

Quel dolce suo conforto

Più ritrovar non sà.

Lungi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Roma, in cui si vede
il Trionfo di Nerone.*Nerone, Poppea, Ottone, Flacco con seguito
de Soldati Romani.**Tutti.* **V**Iva Cesare, Augusto Regnante,
Che di Roma dà leggi nel Soglio:
Al cui piede s'abbassa tremante,
E depresso de Parti l'orgoglio.*Ne.* Vieni o bella Poppea, mira quai pregi
Per comporre al tuo crine un più bel ferto
Il fido Amante aduna:*Pop.* Con lo splendor de le tue pompe abbagli
Quei che vinci con l'armi,*Ne.* Ottone, sia tua cura
Scortare a le mie stanze

L'Ospite Armeno. *Otto* Al cenno
Tosto Augusto m'avrà. (*Ma se Poppea
Non torna al suo Conforte
Verrò, ma congiurato a la tua morte*).

parte.

Ne. Bella Poppea mi segui, e se il tuo volto
Fè vago il mio Trionfo, accresca al nuovo
Apparato il diletto,
Ch' ove Poppea non v'è, gioja non trovo.
Pop. Vanne, Signor, che a più bell' agio poi
Sarò teco, e del nostro
Felice amor diviserem trà noi.

Ne. Bella costanza, e fè
Ben mio
Vogl' io
Da tè
Altro non bramo.
Saria troppo il dolor
Scorgere traditor
Chi tanto io amo.
Bella &c.

*Nerone parte accompagnato da parte
delle sue Guardie, e da Flacco.*

SCENA II.

Poppea.

A Hi pur troppo son rea
A la vista di Roma
Per l'amor di Nerone,
Sol perche non si vede
L'interno del mio core.

E solo

E solo mio tormento *Otton* tù sei,
Benche Roma coroni i fasti miei.
Lasciatemi in pace
Tiranni de l'alma
Amore, e dover.
L'offendervi è colpa,
Ma insieme è discolpa
L'Augusto voler.
Lasciatemi &c.

*Parte con il rimanente delle Guardie,
e del Popolo.*

SCENA III.

Tiridate, e Ottone.

Tiri. **O** Ttone, i torti tuoi
Hanno posto in tumulto
L'alma di Tiridate, e perche vana
Non sia la mia pietade,
Al riparo de torti eccoti il braccio.
Otto. Gran Rè, tua virtù in Roma, e tuo potere
Per frenar tirannia guidaro i Numi.
I tuoi co' brandi miei confederati
Avran forza per dar morte al Tiranno.
Tiri. Contra Nerone stesso io li prometto;
Che al fine, se ben grato
Esser debbo ad Augusto,
Prima legge di un Grande
E' sollevar gli oppressi, ed esser giusto.
Otto. Vadasi: imprese sono
Queste, che di delitto acquistan nome
Da un' esito infelice,
Di cui sovente l'indugiar ne hà colpa.
Tiri. L'affrettarsi però non sia men rischio.

Ma

Ma si cerchi dal prode

La giustizia in oprar più che la forte.

Si dimandi ragion, Poppea si chieda,

Poi se ostinato ancor Neron resiste,

Una giusta vendetta allora sia

Riparo a' torti tuoi, non fellonia.

Otto. Giusto, e cauto favelli; io ne la Reggia

Il tuo foccorso o generoso attendo;

Col tuo consiglio il mio trasporto emendo.

S C E N A I V.

Tiridate.

Porgo il braccio ad Otton sol per frenarlo.

Non per vibrar contra Nerone il colpo.

Dal desio d'un gran bene

Nacque il pensier di finger collegato

A la di lui vendetta anche il mio brando.

Di Ottavia a la virtude, e a l'innocenza

Così spero giovar; che s'ella hà il merito

Di dar Nerone col mio mezzo a morte.

A lui rendo l'Augusta, e a Otton la Sposa;

E per vie non attese al comun danno

Porgo riparo un fortunato inganno.

A innocente pargoletto,

Che a l'amaro il labbro torce,

Stempra il dolce amica mano,

Onde fugge per diletto

La bevanda salutar.

Ei deluso intanto beve,

E così quel dolce inganno,

Da cui vita poi riceve,

Giova, e piace per sanar.

A innocente &c.

SCE-

S C E N A V.

Camera d'oro contigua al Gabinetto
di Nerone.

Agrippina, poi Nerone.

Ag. LA fiera è ne la buca; ò tosto, ò tardi
Ch'ella fortisca, io qui l'attendo al var-
Questa volta Neron più non mi fugge. (co,
Eccolo. *Ne* Qui mia Madre? (Innoppor-
Signora tù qui sola? o là Custodi (tuna!)
Vegliar tale si lascia...

Ag. Eh meno di rispetto, e più d'amore.

Non ci aduliamo o figlio,

Non ti è grato il mio incontro.

Ma qualunque egli sia grato, ò molesto

Or soffri, ch'io favelli.

Ne. Obbediente sempre, e sempre figlio.

Ag. Già nel tuo cor da qualche tempo io sono

Colpevole, ò nemica, e perche ignoro

Qual de le colpe mie mi faccia rea,

Uopo è di tutte pria farne il racconto.

Sai per quanti rigiri

Mi convenne passar di Claudio al Letto;

Abbassata all'acquisto

Del favor di Pallante,

Vinsi con le lusinghe

L'affetto del Monarca,

Mercai con doni, e ossequij

Del Senato il consenso a le mie nozze;

Tutto

Tutto questo per me : ò per Nerone ?
Ne. Madre , già mi era noto ,
 Che ti debbo l'Impero ; e i tuoi lamenti
 Mi fan creder più tosto ,
 Che t'oprasti per tè , che per tuo figlio .
 Taci una volta , taci :
 Si mormora a bastanza ,
 Che per farti regnar salij sul Trono ,
 Roma vuole un' Augusto , e sdegna il freno
 Di mano femminil , come hanno a sdegno
 Di abbassarfi avviliti
 L'Aquile militari al tuo corteggio .
 Cedi un giorno , ed ascolta i popolari
 Già palesi lamenti :
 Ma se non regni t'ù , non sei contenta .
 Pria degli altri t'ù stessa or vanne ardita
 A svegliar contra me l'odio del volgo
 Già nemiche implacabili de' figlj
 Volle sempre le madri
 Gelosia di Governo . Or farai lieta ;
 Mi svellerai di fronte la corona .
Ag. Io torti la corona ? e folle il temi ?
 Per porla su quel capo , se sì poco
 Mi f'ù grato mio figlio ? Io potrei dunque
 Vedere a un' altro giudice soggetti
 Quei delitti , di cui per tè son rea ?
 Eh , t'ù stesso nol credi ,
 E mendichi pretesti , onde non sembri
Nerone va volgendo le spalle ad Agrippina .
 Quell' ingrato , che fosti :
 Sì , che meco t'ù ogn' or fosti un' ingrato .
 Mentite fur le prime tue lusinghe . . .

Ma

Ma che miro ? ei non m'ode , e si contorce :
 Già importuna gli sono . O me infelice !
*Agrippina si getta precipitosamente a' piedi
 di Nerone .*
 Figlio , Augusto , Nerone .
Ne. Eh , sorgi , Augusta . T'ù a Imio piè ? farei
 Colpevole da vero ,
 Se il potessi soffrir : placati al fine .
Ag. Ahi ! che il vigor per profeguir mi manca .
 Eterni Dei ! non hò , che un solo figlio ,
 E questo sdegna ancora di ascoltarmi !
 Che più potea , che più dovea per farlo ?
 Giungere a la corona ?
Ne. Di ciò , che debbo oprar , perche ti plachi .
Ag. Che mi amassi , vorrei , che fossi grato .
Ne. Tuo figlio non farei , se tal non fossi .
Ag. Tale non sei , qualor non cangi tempra .
Ne. Farò quello t'ù vuoi , sol che t'ù il chiegga .
Ag. Che l'audace attentato
 Degl' impostori miei sia castigato .
Ne. Tutti saran puniti .
Ag. Che siano richiamati
 Da l'esilio Pallante , e i miei fedeli .
Ne. Ciò eseguito sarà . *Ag.* Che mi s'accordi
 Vederti a mio piacer . *Ne.* Te lo concedo .
Ag. Che a Ottavia sia permesso
 Produr le sue discolpe .
Ne. Anche questo ? si faccia .
Ag. Che al suo Ottone Poppea faccia ritorno .
Ne. Oh questo è troppo tutto
 Fuor che ad Otton Poppea , tutto si chieda .
Ag. Dunque schiavo agli affetti
 In libertà non sei più d'esser giusto ?

B

In

In tal guisa cominci
 A piacere a la Madre?
 Ma sola non fon' io
 La tua nemica; Roma
 Roma suffurra già, sgrida, e minaccia.

Ne. Non son Monarca? *Ag.* Sì, ma non Tiran-
 Oh Dei! che con tal nome

Non mi farei creduta
 Dover già mai rimproverar mio figlio.

Senti Nerone, ò rendi a Otton Poppea,
Agrippina prende per un braccio Nerone.

O dal tuo fianco più non mi divido,
 Che svelta a forza, semiviva, ò morta.

Ne. (Togliamci l'importuna). Al fine hai vinto.

Ag. Cedi dunque Poppea. *Ne.* Sì: ma con patto,
 Che Poppea v'acconsenta.

Ag. Il patto non ricuso, e fon contenta.

Ne. Venga Ottone, poi Flacco
 Poppea gli guidi, e in libertà la lasci

Di partire, ò restar. Madre sei paga?

Ag. All'or, ch'io mi vedrò
 Qual pria Regina in Trono,
 Dirò, che tutta io sono
 Madre, ed amor per te.

Al sen ti stringerò
 Mio caro, e mio diletto
 Col più soave affetto
 Di tenerezza, e fe.

All'or &c.

S C E N A V I .

Nerone, poi Flacco.

Ne. **V**enga pur Flacco, al fin troppo è mole-
 Costei, qualunque sia, nemica, ò Ma-
 Aver dovrebbe appreso (sta
 A tacere, e soffrire (dre.

Dagli esempi di Seneca, e di Burro.

Da le leggi Neron, non le riceve.
 Chi al mio voler contrasta... *Flac.* Eccomi,
 (Augusto.

Ne. In questa stanza a Ottone

Si conceda l'ingresso: Indi Poppea

Ratto a lui guida, e in sua balia qui resti.

Dille, che per tornar d'Ottone al Letto

Si chiede il suo consenso, ma pria dille,

Che celato io la vedo, e che l'ascolto,

Ch'ogni guardo, ogni gesto, ogni sospiro,

Onde si possa lusingare Ottone,
 Ottone pagherà con la sua morte.

Flac. Pronto, e fedele al tuo comando io volo.

Ne. Così saran soggetti
 Di Nerone agli Imperi anche gli affetti.

Flac. Se a un' amor, che innalza al Regno

Volgerà l'amata un guardo,

L'altro amor si perderà.

Del regnar' il gran disegno

Del primier Cupido il guardo,

E la face spegnerà.

Se &c.

S C E N A V I I.

Ottone, poi Poppea, e Nerone nascosto.

(te

Otto. **Q**uà mi spinge Agrippina, e mi promet-

Libera meco a favellar Poppea.

Pofate o mie vendette anche per poco.

Eccola. Afflitta, e mesta non ardisce

Girar verso di me timido il guardo.

Al fin mi è pur permesso o mia Poppea

Intender da quel labbro

Senza rischio, o timor, se ancor tu m'ami.

Non mi rispondi, e fuggi,

Fuggi degli occhi miei fino l'incontro?

Siamo pur soli; un amoroso sguardo

Or che longe è Neron, non è delitto.

Pop. Otton, siamo in un loco

Pieno del tuo potere; e queste mura

Ponno udirmi, e vedermi,

E Cesare non è quinci mai longe.

Otto. Qual timore, o Poppea,

Di Nerone lontano

Perciò, che non farebbe

Colpa nè meno, se presente ei fosse?

Pop. Il mio timore è sol del tuo periglio.

Otto. Qual periglio? tu sola

Sei la sciagura mia, sola il mio danno.

Tè fedele, non temo

Lo sdegno del Tiranno, nè il potere.

Mi accerta del tuo core, e mi vedrai

Rapirti a l'empio, e ricondurti al mio (ra..

Vedovo Letto; hò Amici, hò forza, e anco-

Pop.

Pop. Ottone, che dirai? non son già queste

De l'amor per Neron l'ufate voci.

Mille volte il chiamasti

Giusto, amico, clemente:

Il tuo dolor ti fa cangiar linguaggio.

Otto. Poppea, che sento? io vengo

Per accertarmi del tuo amore, e vengo

Per cercare il tuo assenso al tuo ritorno.

Pop. Neron.. Otto. Nerone, intesi, (Ottone,

Occupà già il tuo core. Pop. Otton... Otto.

E tutto ciò, che non è Impero è vile,

Pop. Roma.. Otto. Roma vedrà, ma con orrore

Le tue dissolutezze. Pop. O Dei, che pena!

Otto. Senti superba, senti,

Del Tiranno il favor non vivrà sempre,

O pure non vivrà sempre il Tiranno:

E in faccia a Roma tutta

Paleserò le tue lascivie un giorno:

De torti miei dimanderò vendetta.

Chi all'or Poppea difenderà? Ne. Nerone.

Esce Nerone, e prende Poppea per mano,

e seco la conduce.

Otto. Se ti udì l'empio, sei perduto Ottone.

Si prevenga il mio rischio:

Congiunti, Amici, a l'armi, a la vendetta,

Dal presente mio torto

Imparate a temere il vostro danno:

La ragion di Sovran perde il Tiranno.

Qual destrier, che sotto il morso

Libertà cerca nel corso,

Non hà inciampo, che lo arresti.

Tale il mio pensier s'affretta

B 3

Nel

Nel sentier de la vendetta,
Nè v'è rischio, che il molesti.
Qual &c.

S C E N A V I I I.

*Tiridate con alcuni de' suoi armati,
e Ottavia.*

Tir. **L**A tua virtù, la tua innocenza, o Augu-
Fan, ch' io ponga in cimento (sta
A tuo prò le mie forze, e ancor me stesso.

Otta. Tiridate, mi è grato il tuo soccorso,
Purche nulla si tenti
Contro al voler, contro al poter d'Augusto.

Tir. Vegliano in sua difesa anzi quest' armi.

Otta. Ahi, che se ad espugnar non son bastanti
Del mio Nerone il cor, vana è ogni Impresa.

Tir. E di Nerone appunto
Per debellare il cor ti addito il colpo.

Otta. Colpo per me felice;
Deh non voler più lungo tempo occulto.

Tir. Odi; a momenti Ottone
Guiderà disperato
L'armi de' Congiurati.

Non cerca il suo furor scopo minore
De l'Augusto tuo Sposo. Ei me qui pure
Crede pronto al suo ajuto; ma non fardo
D'ingrata fellonia l'alma Reale.

M'armo, ma per oppormi, e perche tutto
Di salvare il tuo Sposo abbia tu il merito,
Or quivi mi allontanano; dal tuo cenno,

Pen-

Penderà ogni mio fido ardito, e presto.
Per vincere Nerone il colpo è questo.

Se vive in Ciel pietà
Forse il tuo cor godrà
Nel grave suo dolor
Lieta la calma.
Espero di veder
Spento quel turbo fier,
Che di crudele orror
T'ingombra l'alma.
Se vive &c.

S C E N A I X.

Ottavia.

Otta. **M**Eco celati in queste
Vicine stanze Amici,
State pronti al comando,
Ma, oh Dei! che mentre io veglio in tua di-
Tù mediti, Nerone, il mio ripudio
Anima sconoscente
Io dunque Taci Ottavia, il salva, e poi,
S'anche devi morir, moti innocente.

Tuona a destra il Cielo irato,
Urta, incalza avverso fiato
La già torbida procella
Ahi, per me non v'è più scampo,
Che palesa il torvo lampo
La già placida mia Stella.
Tuona &c.

S C E N A X.

Ritiro nella Reggia con Grottesca,
e Fontane.

Nerone con Poppea per mano.

Ne. Gioja de' miei pensieri,
Meta de' miei sospiri,
Calma de le mie brame, or Poppea vieni.
Pop. Dove Signore? *Ne.* Ancor t'inghi, o cara?
A l'Augusto mio Letto, al Roman Trono.
Pop. Non mi voler, ten prego,
S'ami Poppea, colpevole cotanto.
Ne. E' colpa amar Neron? *Pop.* Nò: ma il fa-
Tradire in faccia a Roma (rebbe
La fede conjugale,
Contaminar de la mia Augusta il Letto.
Ne. Colpe son trà Privati,
E non giungono a i Soglj, ò cangian nome,
Otton per separarlo dal tuo Letto,
Abbastanza è già reo.
Pop. Misero, il perderà dunque il mio amore?
Ne. Non temer, tuo Conforte
Io vò punir con onorato esiglio.
Guiderà le nostr' armi al mondo Ibero.
Pop. Ma l'innocente Ottavia?
Ne. Preparati a ubbidire.
Non più scuse, anche questo
Toglierò al mio piacer molesto inciampo.
Ne. Vieni o cara }
Pop. Deh t'arresta } e lascia almeno,

Che il mio seno

Ne. Bella pace goda in tè.

Pop. Abbia il vanto di sua fè!

Parte Nerone conducendo seco a forza Poppea.

S C E N A X I.

*Ottone, e Romani con armi alla mano;
poi Ottavia.*

Otto. Coraggio, Amici, in questo loco al cer-
S'appiattono i miei torti; (to
Svenirsi nella culla, ove son nati,
Pria, ch' escano alla luce, e sian maggiori.
Or senza più indugiar Neron si abbatta.
Già sorpresa è la Reggia; abbiam con noi
L'Armeno, abbiam li Dei.
Ottavia se li fa incontro.
Otta. Ma non Ottavia. Dove Otton si arditò?
Otto. A vendicar, tè, Augusta, e me in punto.
Otta. Tù a le vendette mie? Chi te le impose?
Otto. Le debbo a i torti miei, se i tuoi non senti.
Otta. Devi prima al Sovran rispetto, e fede.
Otto. Al Sovran la dovrei, non al Tiranno.
Otta. Dunque Neron è de' tuoi colpi il segno?
Otto. Vittima non minor vuole il mio onore.
Otta. Nè t'arresta l'horror del tuo delitto?
Nè ti muove il mio esempio? Io di tè al pari
Disprezzata, ed offesa, e Moglie, e Augusta,
Non basto a far dunque arrossir pentita
L'infana fellonia d'un cor vassallo?
Senti, audace, a Nerone non si giunge,
Che per la via, ch'io risoluta ingombro.

Con un solo delitto
 Non ti puoi vendicar: due vite Auguste
 Al tuo cieco furor uopo è, che sveni
 Cerca Nerone in questo
 Infelice mio sen, dove ancor vive.
 Vieni, incomincia il parricidio orrendo,
 Che benche ingrato io l'amo, e lo difendo.

Otto Augusta, tù mi tenti
 Per troppo anguste, e mal difese strade,
 Rispetto in tè virtù, sesso, e innocenza.
 Ma avverti, che per poco,
 O per tosto pentirsi
 Fellon non si diventa.
 O a le giuste ire mie sgombra il sentiero,
 O per esse più nulla io ti prometto.

Otto Scelerato, cotanto anche ardiresti?
 Otto Augusta, sono offeso, e disperato. (tempo.)

Otto Addietro, addietro Otton... Otto. Non è più

Otto. Che? mi credi impossente ad arrestarti?

Otto. Non provocarmi più; luogo a le giuste...

*Ottone in atto di respingere Ottavia,
 ed essa gli afferra la mano.*

Otto. Ah temerario! abbassa

La sacrilega man, cedi quel ferro.

Otto. Tù sola o donna imbellè? Otto. Non son

Amici, Guardie, Cesare, Custodi (sola)

Escono gli Armeni con l'armi alla mano

Otti avanza, se puoi. Sono co' loro

Tutti in difesa del mio Augusto, e mia.

Otto. O me infelice! Dunque Tiridate

Mi deluse così? Vendette andate

Ottone lascia il pugnale in mano di Ottavia,

e si parte co' suoi Romani.

Otta.

Otta. Dove sei mio Neron, torna placato,
 Ma oh Dei! che vana è ogn' opra,
 Perche torni al mio amor quell' ostinato
 Mantice, che più accende e l'ire, e gli odj
 Nel seno de l'ingrato è il beneficio.

S C E N A X I I.

Nerone, e Ottavia.

Ne **P** Erfida, tù nel mezzo
 De miei ritiri armata? e teco guidi
 Per togliermi la vita armi straniere?
 Non ti basta la taccia d'impudica,
 Se rea di fellonia Tù non diventi?
 Otta. Io rea di fellonia? Numi, e impudica?
 E questo il cambio dunque
 Di quel, che Ottavia oprò per tua difesa?
 Ne. Difesa? e da qual rischio?
 Chi insidia il viver mio, trattane Ottavia?
 Otta. Tel dica questo ferro
 Tolto testè di pugno a' Congiurati.
 Ne. Quai congiurati? io qui non veggio altr'armi,
 Che quelle, che fan scorta al tuo delitto.
 Otta. Tutte sono per tè. Ne. Sì, per svenarmi.
 Otta. Svenarti? ah mio adorato,
 Benche crudel nemico,
 Il chiedi a Tiridate, il chiedi a questi,
 Che sono in tuo favore, amici acciari.
 Ne. Teco tutti son rei. (guardo
 Otta. Nò, Augusto, i rei son longe, ed al tuo
 Gl' involò già precipitosa fuga!
 Torna in te stesso, torna, o mio Neron.

La tua Liberatrice in me ravvisa.
 Se almeno essermi grato,
 E amarmi più non puoi, quì si compisca
 Tutta la mia sciagura,
 Ma non voler, che il prezzo
 Del beneficio mio sia il farmi rea
 Di due gravi delitti.
 E se colpa in me vuoi, sia il troppo amarti,
 E ingrato ancora, ed infedel salvarti.
Ne Il tuo paese tradimento, iniqua
 Con maschera di merto in van si cuopre,
 Vattene; avrai pena condegna all'opre.
Otta. Nulla di tè pavento,
 E forse un dì m'avrai in tuo tormento.
 Come scoppia con grave terrore
 Dopo il lampo terribile il tuono.
 Tale unito a ragione il furore
 Scuoterà col tiranno il suo Trono.
 Come &c.

S C E N A X I I I

Nerone.

Gioisci o cor, già s'avvicina il punto
 Di goder' in Poppea il bene amato,
 Fortunati sospiri,
 Se al fin tanta mercede
 Riporta la costanza di mia fede.
 Già si fiede in calma
 Il mare infido,
 E sopra il lido
 Miro la speme
 Che

Che il porto addita.
 Godrà quest' alma
 In grembo al porto
 Quel suo conforto,
 Che al cor promette
 Speme gradita.
 Già &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Atrio in forma di Foro con Tribunale .

*Tiridate , che incalza Ottone , amendue
con ferro ignudo alla mano .*

Tir. **A** Renditi, codardo; e cedi un ferro
Lordo di quella fellonia, che audace
E insolente addossar tentasti al mio.

Otto. Avversi Dei! son vinto. Eccoti l'armi,
Tiridate, già sono
Tua vittoria, e tua spoglia;
E dal tuo Regio labbro
Del mio destin la fatal legge attendo.

Tir. Mio dono, e tuo rossore
Sia la vita, di cui faresti indegno.
Prendi in oltre il tuo brando,
E a miglior' uso, anima vile, il serba.
Ma non ti creder già per questo esente
Da la legge, che hà sempre

Ra-

Ragion d'imporre il vincitore al vinto .

Otto. Sia qual tu vuoi; non lascia,
Che io resista, o mi opponga, iniqua sorte.

Tir. La giustizia, e l'dover meglio diresti.
Voglio, che tu deponga a' piè d'Augusto
L'innocenza d'Otravia, e il tuo delitto.

Otto. Dura legge . *Tir.* Ma giusta .

Otto. Tutto ciò, che è tuo dono,
Invitto Rè, dal tuo voler dipende .

Tir. Seguimi, che di Ottavia la discolpa .
Sarà forse difesa a la tua colpa .

Talpa è, che avvolgesi

Trà cieche tenebre,

Colpa, che teme

D'esser punita .

E vile ascondesi

Sinche non l'anima

Lusinga, o speme

Nel reo di vita .

Talpa &c.

S C E N A I I .

Ottone , poi Poppea .

Otto. **O** Sventurato Ottone!
Del paese tuo torto
Una giusta vendetta è tuo delitto .

Pop. Ottone . . . *Otto.* E ancor lo sguardo
Puoi fissarmi nel volto

Dopo sì enorme tradimento atroce?

Pop. Un foglio . . . *Otto.* Il sò, che un foglio
È il tuo sperar. *Pop.* L'Imperador di Roma . . .

B 8

Otto.

Otto. E' del tuo cor l'oggetto,
Il desir de' pensieri, il tuo diletto. *parte.*

Pop. Nulla mi cal de' sdegni tuoi, e pure
Un non sò qual tormento
Nel petto io sento nel partir d'Ottone.
Questa fia forse del primiero foco
Qualche scintilla, che il pensier sorprende.
Ma parta dal mio core

Ogni affetto, al poter del nuovo amore.

Spento il primiero affetto

Risplenda nel mio petto

Più bella face.

E viva al mio diletto

Quel sì gentil splendore,

Che alletta, e piace.

Spento &c.

SCENA III.

*Nerone, che va a sedere sopra il Tribunale,
Flacco, e poi Ottavia.*

Ne. **R**Omani udite; a dar non sol le leggi,
Ma ancor per eseguirle io premo il foglio.

E perche non è giusto,

Che dal loro rigor vadano esenti

Ne meno i capi Augusti,

Quello ancor di mia moglie

A un publico giudizio io vò soggetto.

*Ottavia vien condotta da due guardie, e posta
a sedere sopra un' Origliere.*

Venga la rea. Presente Roma tutta

Ascolti le patenti

Prove

Prove del suo delitto, e la sua pena.
Leggi tù Flacco.

Flac. Ottavia Legge.

Di Neron moglie Augusta

Oggi tentò con mano, e genti armate

Al Cesare Consorte

Dar con aperta fellonia la morte.

Per sì grave delitto, in faccia a Roma

Augusto ora decreta il suo ripudio,

E giudice clemente si compiace

Punir col bando sol la contumace.

*Nerone prende la carta per
sottoscriverla.*

Otta. Ferma la man, Neron, pria che tù scriva

La mia ingiusta sentenza, e i torti tuoi

Se punita mi brami, ecco a la pena

Piego umile la fronte;

Ma colpevole mai

Nò, non mi puoi aver qualor non sono.

SCENA IV.

Ottone, e detti.

Otto. **D**Ura necessità! mi vedi, Augusta,
Benche tardi pentito,
Ma per la tua discolpa ancora in tempo.

Otta. Qui Ottone? o eterni Dei!

E chi di voi lo guida in mia difesa?

Otto. Tiridate, ma più la tua virtute

A deporre mi sforza

Il mio fallo, e 'l tuo merito a' piè d'Augusto.

Otta. Tosto favella, e da la manifesta

Falsità d'un delitto adesso Roma
L'impostura dell'altro ancor comprenda.
S'inginocchia a' piè di Nerone.

Otto. Giusto Nerone, Ottavia...

Ner. Se a prò di lei tù prendi,

Ottone, a favellar, taci, il comando.

Otto. Vengo a deporre a' piedi Augusti un reo.

Ne S'anche tù il fossi, udir nol voglio: parti.

E il tuo castigo sia

L'affrettar le tue mosse al suolo Ibero.

Otto. E Ottavia... *Ne Taci un nome,*

Che innocente abborrisco, e reo condanno.

Otto. Andiam; sorte la colpa hà co'l Tiranno.

Parto, e Roma mi vedrà

Ritornarne trionfante,

(Ma per stendermi a le piante

Chi si nutre d'empietà.)

Questo brando mieterà

Nuovi allori a la tua chioma,

(Ma avrà forse Italia, e Roma

La primiera libertà.)

Parto &c.

SCENA V.

Nerone, Ottavia, e Flacco.

Otta. **P**Alefasti il tuo core al fine, o ingrato.

Cerchi delitti in me sol per punirli;

Ma non farà la pena,

Ch'io colpevole mai teco diventi.

Fuggo la colpa sol, non il castigo.

A un volontario esiglio

Lunge

Lunge non andrò da tè, lunge da Roma;

Or ti piaccio, Nerone,

In tal guisa punita?

Nulla più tormi puoi, se non la vita.

Si viene in braccio alle guardie.

Ne. Arte usata di donna, acciò commosso

Sia del Giudice il cor; ma così fiacco

Non è quel di Nerone,

Decretato è il ripudio, e il bando...

SCENA VI.

Poppea si getta a' piedi di Nerone, e detti.

Pop. **A**ugusto,

Se sopra il tuo volere

Hà forza questo volto,

Arresta anche un momento

Il fulmine fatal contra di Ottavia.

Ne. Tutt'altri, che Poppea

Dovria portarsi per Ottavia al foglio.

Pop. Il sò Signor, ma sempre

Fù maggior tua bontà del mio demerto.

Rendila al sacro talamo, e elemente

Fà, che la torni il tuo perdono in vita.

Ne. Sai tù, ciò che mi chiedi, e ciò che perdi

Nel perdono d'Ottavia? Pop. Il sò, ma grato

Esser non mi può mai tolto a tua moglie.

Ne. Non senti amor per me, se per lei preghi.

Pop. Se questa è la mercede

Cesare, del tuo amor, che giova amarti?

Ne. Ingrata, per tuo amor' Ottavia io perdo.

Pop. Io cerco per mio amor, che le perdoni.

Ne.

Ne. Sorgi, (convien, ch' io mostri
Quanto sopra il mio cor forza hà Poppea.)
Le dà il bando sottoscritto.

Prendi, a Ottavia lo reca, in questo foglio
Chiario vedrai, che molto
Sù l'alma di Neron puote il tuo volto.

Otta. Sono questi gli Elisii! ah ch'ella è Roma,
Quegli è l'ingrato ancor, quella è Poppea;
Ed io Ottavia infelice, Ottavia rea.

S C E N A V I I.

Agrippina, e detti.

Ag. **N**eron Giudice adunque
De la Romana Aistrea preme la sede?
Sarà una volta pur giusto, e clemente,
Che empietà, e tirannia colà non fiede.
Ahimè! non può Neron, non può diverso
Esser mai da se stesso:

Confuso a la mia vista, ed agitato,
Languente Ottavia, e afflitta:

In mano di Poppea
Col nome di Neron segnato un foglio,
Non farebbe già questa
La sentenza fatal contra di Ottavia?

*Agrippina prende con dispetto la carta,
e la legge.*

Pop. Appunto, ne vigore
Ebber per trattenerla e pianti, e prieghi.

Ag. Rendimela. *Ne.* Mia Madre a stancar viene
La sofferenza mia.

Sin'or per tollerarla

Vinsi

Vinsi me stesso in onta a' suoi dispreggi;
Ma converrammi al fine
Togliermi l'insolente anche dagli occhi.
E ben per eseguire i miei voleri *ad Agr.*
Ci vuol'anche il tuo assenso? *Ag.* Ah scelerato.
Ah mostro! ah traditore!

E tu segnar potesti
Il crudele ingiustissimo decreto?
E il vedi Roma, e non ti scuoti ancora?

*Nerone le volge le spalle parlando
con Flacco.*

A le tante imposture,
A l'ingiusta sentenza innorridita?
Ah! se stupida taci, io per te grido,
E griderò finche avrò fiato, e vita.
Sò, che nulla, inumano,
Ti cal de' miei rimproveri; ma forse,
Forse fia, che commossa
A le mie grida un dì Roma si svegli.

Flacco si accosta ad Ottavia.

Ne. Incomincia tu Flacco
Ad opar ciò, che imposi
Sei stanca di latrar? Più alcun non t'ode.

Ag. Perfido, che pretendi?

Flac. Ubbidire di Cesare al comando.

Ag. Forse a quello, ch'è impresso
Sù questa carta rea? *Flac.* Sì, ma con pena.

Ag. Addietro temerario.

Di a Neron, che Agrippina
Stà in difesa d'Ottavia.

Flac. Ma, Agrippina, il decreto
Segnato in faccia a Roma....

Ag.

Ag. Rendiglielo qual merta, vieni Ottavia.
 Getta la carta lacerata, in faccia a Flacco.

Se Neron ti condanna

Agrippina ti assolve.

Altrove avrem salute.

Ott. Ambe saremo perdute. *partono.*

Ne. Ma troppo omai s'inoltra

Insolente Agrippina; al fin costretto

Sono a scordarmi infin d'esserle figlio.

Flac. Ch'io le segua, Signore?

Ne. Lasciale; giungeralle il lor castigo.

Sconsigliata, ch'ella è, mia madre tenta

Fare Ottavia innocente, e rea diventa.

Sono Giove de l'Orbe Romano,

In mia mano stà il premio, e la pena,

E a mia voglia condanno, ed assolve.

E' innocente chi voglio innocente,

Contumace chi vò contumace,

Ciò, che piace, e che giova, risolvo.

Sono &c.

SCENA VIII.

Poppea, e Flacco.

Flac. Il ripudio di Ottavia

Ti chiama al sacro Talamo, e Nerone

Non ammette più indugio

Trà sua moglie in esiglio, e tè sul Trono.

Pop. Quanto fin'or' udisti

Incerta d'incontrarlo,

Tanto adesso farei, se lo potessi,

Risoluta a fuggirlo.

Flac.

Flac. Quale inciampo s'opponer? Ottone è lunge.

Ottavia anderà in bando, e che ti resta

Più da temer. *Pop.* Neron, Nerone stesso.

Ingrato verso Ottavia

Come sperar poss'io

Costante nel mio amor quel core infido?

Flac. Egli è per tè infedel. Già tutto arride

A la tua nuova sorte;

La Reggia è in festa, e Cesare t'aspetta

Per riportar sul crin di Roma il ferto.

Vieni, il tuo Augusto, il tuo Neron ti chiama.

Pop. Ahimè! ch'egli è un Tiranno anche quando

Se trà l'erbe, e i fior coperto ama.

Teme un'anguie, sempre incerto

Pastorella muove il piè.

E ch'io vada a un Trono ardita,

Da cui lunge v'è tradita

Innocente, e pura fè?

Se &c.

SCENA IX.

Flacco.

Ottavia sfortunata, che ti giova
 Innocenza, onestà, virtude, e merto?

Se un'opra di tua fede

S'ascrive a tuo delitto?

O di avverso destin perfide tempre!

Chi nacque per perir, perirà sempre.

Aura seconda invano attende

Nocchier, che il Fato

Hà destinato a naufragar.

A l'infelice, al fin si rende

Tutto

Tutto funesto,
E tardi, ò presto l'assorbe il mar.
Aura &c.

S C E N A X.

Gran Sala con Trono.

Agrippina, e Ottavia.

Ag. **Q**uesto è il luogo fatal, dove Nerone
Il suo lascivo amor vuol, che trionfi.
Qui ferma il piede, e allor, che più giuliva
Trà le adultere Tede arde la Reggia
Vegga al fin Roma l'innocente Ottavia
Larva ignuda d'Augusta andar vagando.

Otta. Me vide un'altra volta
Languente, oppressa, e condannata a torto,
Perche espormi a ignominie, a ingiurie, a
Nuove fonti di doglie agl'infelici? (sprezzi

Ag. Roma ti vide già scender dal foglio,
Ma salirvi Poppea non vide ancora.
Questa nuova comparsa
Per destarla ci vuol forse a tumulto.

Otta. Contra di chi? *Ag.* Contra Nerone stesso.

Otta. Agrippina, egli è Augusto, egli è tuo figlio.

Ag. E' figlio, nol niego,
Ma figlio tiranno,
Che duolo, ed affanno
Al core mi dà.
In tanto tormento
Io cerco l'aita,
Ma pace gradita
Quest' alma non hà.
E' figlio &c.

SCE

S C E N A X I.

Ottavia.

Ottavia, non ti resta
Che avvezzarti a soffrir con tolleranza
La tua acerba sciagura.
Lunge mi vuol dal foglio
Il voler di Nerone, e del destino,
Nè val scuotersi più: lo sfortunato
Più che cerca sfuggirlo, irrita il Fato.
Addio Roma, Impero, addio:
Voi, che foste il piacer mio,
Ora siete il mio dolor.
Da voi parto, e non dispero,
Che il destino mio severo
Vi dispiaccia un giorno ancor.
Addio &c.

S C E N A X I I.

Nerone, Poppea, Tiridate, e Flacco.

Ne. **T**iridate, tu devi
A la vaga Poppea
La corona di Armenia.
Vuol ragion, che maggiore
A lei, che te lo diè, tu renda il dono,
Di tua man coronata oggi la vegga
Nuova Augusta, e Sovrana il Mondo tutto.
Andiam Poppea, sì andiam; Ottone, e Ottavia
Remore a l'amor mio già più non sono.

Pop.

Pop. A tal prezzo non sà piacermi il Trono.

Tir. Politici riguardi,

Tiranni di virtù, voi mi sforzate

Ad adular fino in Nerone i vizj.

Tutti ascendono il Trono.

Tutti. Sovrana, e Augusta

Viva Poppea,

Regina, e Dea

De la beltà.

In quel bel volto,

In quel bel seno

Felice appieno

Roma farà.

SCENA XIII.

Agrippina con Ottavia per mano, e detti.

Ag. **F**ine omai, Roma, a le profane feste;
Scuotiti un giorno, e pentiti una volta
Di far' chta al tuo nome, e torto al giusto.
Mira in questa innocente....

Ne. Fine a l'ingurie tù. Costretto al fine
Sono a ciò, che fin' or trattenni a forza.
Le sia svelta di mano

Colei: senza indugiar poscia eseguiti
Siano contro d'entrambe i miei voleri.

Tiri. Eterni Dei, e giusti,

Così l'Orbe Roman reggon gli Augusti?

Ag. Ah Tigre! ah mostro.

Ora tù stesso immergi

La sacrilega destra in questo seno,

Questo sen, sciagurato, onde nascesti.

Otta-

Ottavia. Otta. Pronta al cenno.

A due Guardie, che se le accostano.

Lasciami. Al nostro mal non v'è riparo.

Roma, Agrippina addio.

Duolmi il tuo Fato, più crudel del mio.

Pop. Ahi duolo! Ag. Eccomi a fronte

De l'orrenda mia Parca,

Perfido, non la temo, io sol t'addito

Il segno a' colpi tuoi, e questo ventre

Reo d'aver dato al Mondo

Il barbaro Neron, questo si sveni.

Tir. Deh t'accheta. Ag. Ma tù fiero Tiranno

Eterno affanno, e più crudel vendetta

Dall'ombra mia dal mio furor' aspetta.

Morta ancora di sotterra *a Ne.*

Sorgerò per farti guerra

Con implacabile

Mortal furor.

Noi godremo negli elisi *ad Otta.*

Spiriti amanti, ed indivisi

Il nostro misero,

Ma fido amor.

Morta &c.

parte con Ottavia.

SCENA ULTIMA.

Nerone, Ottavia, Tiridate, e Flacco.

Ne. **P**Artissi al fin; or vada

Vada frà l'altre ad agitar la face

Questa Furia nemica a la mia pace.

Pop. Ahi mio Re! Ne. Qual tormento

In giorno sì felice ange il tuo core?

Pop. Dovunque io volgo il guardo

Pieno il tutto rimiro

D'orror, di lutto. *Ne.* Eh taci.

Lascia timor sì vano,

Già siedì sopra il foglio,

E spento miri il contumace orgoglio.

Tiri. Sempre belle, e felici

A la nuova del Mondo Imperatrice

Ardan l'Auguste Tede.

Flac. Ed in voce giuliva

Applauda Roma, e il Mondo *Tutt.* Viva, viva.

Tutti. Sovrana, e Augusta

Viva Poppea

Regina, e Dea

De la beltà.

In quel bel volto,

In quel bel seno

Felice appieno

Roma sarà.

Fine del Drama.